

Stranieri, africani e criminalità: un dibattito spesso slegato dai dati

di Luca Di Sciullo, Renato Marinaro e Franco Pittau, *Dossier Statistico Immigrazione Caritas/Migrantes*

Anche la criminalità, come ci ricorda la storia dell'emigrazione italiana, è una dimensione della presenza immigrata in ogni Paese di accoglienza, e la sostanza del problema consiste nella dimensione che assume, difficilmente accettabile quando essa è abnorme.

Abnorme è l'aggettivo che spesso si usa, non solo nei dibattiti pubblici ma anche in alcuni apporti scientifici, quando si parla della criminalità degli stranieri in Italia. Il dibattito è stato rinfocolato, a febbraio 2010, da un'affermazione del Presidente del Consiglio Berlusconi a chiusura di un Consiglio dei Ministri tenutosi a Reggio Calabria (più extracomunitari significa più delinquenza), affermazione non condivisa dal Segretario generale della CEI, mons. Crociata, che si è rifatto alle statistiche sulla criminalità pubblicate sul *Dossier Caritas/Migrantes*.

Per diversi giorni il dibattito sui giornali ha avuto toni accesi e di contenuto più ideologico, anche se non è mancata la presa di posizione di alcuni studiosi.

Nel presente saggio i molteplici apporti dedicati a questo tema consentono di individuare alcuni punti in comune, mentre una profonda divergenza sussiste sia quando si afferma che la criminalità straniera aumenta più che proporzionalmente rispetto all'aumento della popolazione immigrata, sia quando si afferma che il tasso di criminalità dei cittadini stranieri è più elevato rispetto a quello degli italiani.

Questo tasso, relativamente al 2005, è stato determinato con una metodologia rigorosa (naturalmente basata sui dati ufficiali) dall'équipe del *Dossier Caritas/Migrantes* in collaborazione con l'agenzia *Redattore Sociale*, attraverso la quale si è appurato che un confronto omogeneo per classi di età evidenzia che italiani e immigrati regolari hanno sostanzialmente lo stesso tasso di criminalità. Sul piano scientifico, non risulta fino ad oggi che siano state fatte valere analisi critiche riguardo alla metodologia seguita basata sulla popolazione tipo e su altri accorgimenti e alla stessa l'équipe del *Dossier* continua a fare riferimento, cercando di perfezionarla perché la ritiene valida.

In questo saggio, non essendo disponibili i dati necessari per comparare il tasso di criminalità degli stranieri con quello degli italiani, l'équipe del *Dossier*, mutuando alcuni spunti dei Rapporti Cnel sugli *Indici di integrazione degli immigrati in Italia*, ha inteso offrire un altro contributo di studio differenziale, mostrando che gli stranieri venuti *ex novo* in Italia nel periodo 2005-2008 (1 milione e 220 mila) hanno nelle denunce una ricorrenza inferiore alla popolazione (italiana e straniera) già stabilita in Italia, per cui non è fondato farne il capro espiatorio della percezione di insicurezza che si respira in Italia.

Questo saggio, previsto appositamente per il viaggio di studio sui flussi africani, partendo da queste articolate premesse, si sofferma sul coinvolgimento delle principali collettività africane (Marocco, Tunisia, Nigeria, Egitto, Senegal) nelle denunce penali, ponendo in evidenza che le stesse presentano valori al di sopra della media. È un aspetto sul quale bisogna concentrarsi alla luce delle difficoltà dei flussi, delle situazioni di maggior bisogno e dell'impatto della criminalità organizzata.

Bisognerà aspettare la messa a disposizione di ulteriori dati per perfezionare il quadro conoscitivo, da ritenere di fondamentale importanza per ridurre i margini della devianza ed evitare che il fenomeno migratorio sia equiparato alla criminalità.